



Intervista al Prof. Nerio Rosa

(primo Preside del Liceo Artistico)

rilasciata il 16 maggio 2003 agli allievi delle classi quarte nell'aula conferenze del Liceo Artistico di Teramo nell'ambito del corso di *Laboratorio di Scrittura Creativa e Giornalistica* guidato dalla prof.ssa Guendalina Di Sabatino.

Trascrizione della registrazione audio a cura del prof. Lucio De Marcellis.

Introduzione di Guendalina Di Sabatino

Ringraziamo il Prof. Nerio Rosa per aver accettato a rilasciarci questa intervista su invito del Preside Vincenzo Rofi, dei docenti e degli studenti del “Laboratorio di scrittura”. I docenti hanno in animo di raccogliere e pubblicare la storia del Liceo Artistico di Teramo e vogliono che nella ricostruzione storica del Liceo i ragazzi abbiano un ruolo fondamentale, un ruolo da protagonisti. Per cui nel “Laboratorio di scrittura” abbiamo preparato l'intervista a lei, documentandoci opportunamente, coscienti che la sua testimonianza costituisca una fonte essenziale per la ricostruzione della storia del Liceo Artistico a Teramo. Il Liceo Artistico nasce nel 1969, in un periodo storico, sociale e culturale particolare dell'Italia, un contesto studiato dagli storici, ma soprattutto dai giovani, perché riguarda gli anni immediatamente successivi al 1968.

Ringraziamento di Nerio Rosa

Ringrazio il vostro attuale Dirigente scolastico per l'invito e ringrazio Guendalina Di Sabatino la quale con grandissima professionalità, posso dire, ha avuto già un incontro con me per mettere a fuoco alcuni aspetti che sono tipici dell'iniziale formazione della scuola. Un plauso all'iniziativa di studiare e scrivere sul passato del Liceo Artistico. Anche oggi, in epoca post-moderna, si parla del cosiddetto “citazionismo” della “memoria”, del senso della memoria. Più che la parola “storia” direi che possiamo parlare di “memoria”. Le memorie devono avere un senso e devono essere libere da qualunque forma d'imprigionamento capzioso e il fatto che siano i giovani a farlo mi fa tantissimo piacere. Il

discorso del “protagonismo” che i giovani devono avere, l’ho sentito vivo anch’io, tant’è che da tutte le testimonianze che potrete raccogliere nei miei 27 anni di presidenza, quasi una vita lavorativa, io ho avuto sempre gli alunni come protagonisti. Non c’è stato mai un giorno in cui io abbia fatto sentire il peso di una carica: sono sempre stato portato per l’identità, mai per i ruoli. Quando sette anni fa andai in pensione, non ebbi alcun trauma psichico. Sono rimasto quel che ero. Ho cambiato il mio lavoro, ho insegnato, ho portato il mio contributo all’Università. Adesso lavoro moltissimo, sono impegnato nel campo della Storia dell’Arte e nel campo editoriale. Proprio perché curavo questa identità al di sopra della carica, al di sopra dei ruoli, io ho evitato sempre ogni cosa che cadesse dall’alto, come può testimoniare qualunque docente o ex alunno di questa scuola. Sono contento di aver ascoltato in premessa da Guendalina Di Sabatino usare la parola “protagonismo” che riguarda unicamente gli alunni, perché la scuola deve essere degli alunni, come il luogo scolastico deve essere la città. Sono felicissimo che due mie ex alunne presso il Liceo Artistico di Pescara dove ho insegnato, la Prof.ssa Alida Mascitti e la Prof.ssa Giselda Di Paolo siano oggi a Castellalto per un progetto legato al territorio, perché il luogo della scuola è il territorio. Quindi mi compiaccio vivamente per il rinnovamento e le cose meravigliose che state portando avanti e per questo dovete essere grati all’attuale vostro Dirigente Scolastico; però ricordatevi sempre che la scuola non è un luogo chiuso, la scuola è aperta al territorio, e il territorio in cui si vive è l’ambito della scuola, non è certamente un edificio, altrimenti sarebbe un carcere e non una scuola. Sono pronto per le domande.

1° Domanda:

A nome di tutti gli studenti la ringrazio per essere qui con noi.

La domanda è la seguente: Il Liceo Artistico, rispetto agli altri istituti scolastici teramani appartiene a una storia recente, volevo sapere quando è nato il Liceo Artistico e quando sono iniziate le lezioni.

Risposta:

Rispondo facendo un’introduzione generale. Io non sono stato l’ideatore ma colui che ha realizzato la scuola. Il Liceo Artistico di Teramo nacque per una specie di compromesso perché l’anno precedente, nel 1968 [?], era stato istituito un Istituto d’Arte a Castelli. Alla richiesta dei Teramani che volevano una sezione dell’Istituto anche a Teramo, si opponeva la volontà dei Castellani che insistevano a che la scuola rimanesse solo a Castelli. Tutto ciò fece sì che nel mese di giugno-luglio 1969 si decidesse di dare vita a un Liceo Artistico,

scuola con caratteristiche fondamentalmente diverse. Io fui avvertito di questa iniziativa intorno ai primi di novembre. In quel periodo insegnavo presso il Liceo Artistico di Pescara (e lo facevo in quella scuola dal 1961), ed ero l'unico Teramano che insegnasse in un Liceo Artistico, quindi l'unico in grado di sapere che cosa fosse questo tipo di scuola. Il Ministero mi aveva mandato a Pescara per collaborare alla realizzazione della statizzazione di un Liceo provinciale. In precedenza avevo insegnato per quattro anni "Storia dell'Arte e interpretazione dell'antico", presso l'Accademia di Bologna. Essendomi dovuto occupare del passaggio a scuola statale del Liceo Artistico di Pescara, ero informato e preparato sull'argomento. Quando io fui chiamato a Teramo era già il 20 novembre. La procedura per l'istituzione del Liceo Artistico di Teramo registrava un tale ritardo che non erano pochi coloro (forse anche qualcuno del Ministero), i quali pensavano che non l'avremmo fatta. In quel periodo in Abruzzo furono istituiti non solo un Liceo Artistico, ma anche un Conservatorio a Pescara e un Istituto superiore di "Industrial design" a Chieti. La verità è che il Conservatorio già esisteva e da Provinciale diventava Statale, tant'è vero che fu inaugurato il 23-24 novembre, mentre il Liceo Artistico di Teramo era completamente inesistente. Mi incontrai con il Senatore Vincenzo Bellisario (del quale conviene parlare perché è stato lui che ha voluto fortemente la scuola), il 24 novembre, tre-quattro giorni dopo aver ricevuto la nomina (che mi era arrivata il 20 novembre). Ebbi l'appoggio incondizionato del Senatore, ma dovetti lavorare in grave ritardo, perché inizialmente non ero stato nominato io ma un sindacalista di Rimini il quale pensava di venire qui e sedersi a fare il Direttore di una scuola già esistente. Quando seppe che la scuola la doveva realizzare lui dal nulla e in brevissimo tempo, ovviamente diede forfait e fui chiamato io. Questa scuola fu uno dei primi, se non il primo Liceo Artistico autonomo, perché in precedenza i Licei Artistici dipendevano dalle Accademie; non esisteva un Dirigente, un Direttore, un Preside di un Liceo Artistico, ma era il Vice-Preside dell'Accademia che fungeva da Capo d'Istituto di un Liceo Artistico. Siccome qui non c'era l'Accademia, noi ottenemmo di realizzare un Liceo Artistico autonomo, con la dipendenza amministrativa da Bologna. Io feci di tutto perché dipendessimo amministrativamente da Bologna perché conoscevo la città e il suo ambiente accademico. Ero stato dieci anni presso il capoluogo emiliano studiando inizialmente Medicina e quindi Lettere, dopo aver capito, e fatto accettare ai miei genitori, che i miei interessi erano fortemente orientati per la storia e per l'arte. L'attività artistica che avevo iniziato a Bologna continuò poi a Pescara. Il Liceo Artistico sorse proprio perché non si poteva fare l'Istituto d'Arte che forse sembrava più adatto per la presenza di laboratori [?]. Io venni qua a Teramo e m'incontrai intorno al 21-

22 novembre con un Commissario governativo, nella persona della signora Formisani, allora Assessore al Comune di Teramo, donna che mi piace ricordare perché ha dato un contributo notevolissimo (anche se affettuosamente ricordo che più volte è stata da me visibilmente e quotidianamente contrariata per tante ragioni, perché qui a Teramo la scuola era intesa in senso convenzionale). Nei locali inizialmente previsti per le attività didattiche (nell'edificio di fronte al Teatro Comunale e ai magazzini Standa) io trovai due aule sole, piene di banchi che non servivano assolutamente. Dovetti subito incominciare a combattere non solo contro tante difficoltà burocratiche ma anche contro quelli che dovevano aiutarci e che lo facevano un po' troppo a modo loro. Ma noi dovevamo cominciare subito perché se la nostra scuola non nasceva entro il primo gennaio, ufficialmente, secondo l'Ordinanza Ministeriale, sarebbe crollato tutto e si ripartiva dall'anno seguente. Quindi io dovetti il primo dicembre far funzionare la scuola in maniera provvisoria, il primo gennaio (in pratica il 6 gennaio, dopo le vacanze di Natale) la scuola dovette cominciare regolarmente come se tutto fosse fatto in un certo modo. Il che significa questo: che il primo sonno completo e il primo pasto completo - io che ero solo (e facevo tutto compreso il dattilografo) - lo feci intorno al 20 gennaio. Ma tanta era la carica che avevo addosso che avrei sfondato un muro con un pugno perché era una scuola che doveva sorgere e non c'erano tanti elementi perché questo potesse facilmente accadere. L'unica persona che veramente mi ha dato una fede incrollabile fu proprio il Senatore e Sottosegretario alla Pubblica Istruzione, Vincenzo Bellisario. Fu lui che fece istituire ad ogni costo il Liceo Artistico e volle che partisse e non trovai difficoltà presso il Ministero sia perché già conoscevo gli uomini dell'Ispettorato dell'Istruzione Artistica e sia perché lui mi fece aprire tutte le porte, cosa difficilissima da ottenere. Aggiungo che, ed è bene che voi lo sappiate, il Liceo Artistico nacque già autonomo e quindi noi avevamo anche il peso dell'amministrazione diretta. Ci davano i soldi da Bologna ma poi dovevamo provvedere noi a spenderli e questo ci comportava un lavoro anche burocratico incredibile. Il Senatore Bellisario morì un mese dopo, cioè alla fine dell'anno 1969, e la cosa mi colpisce di commozione perché quando mi telefonò, mi disse: "Ho saputo che lei ha già fatto partire la scuola, ho saputo che lei sta andando avanti benissimo". Io gli chiesi di poter avere presto una sua visita e lui mi disse "No, questo sarà proprio impossibile". Io non capii perché; pensai che forse la grande mole di lavoro gli rendesse impossibile venire anche se solo per farci un breve saluto. E invece no, non veniva perché era alla fine della vita. Mi piace ricordare qui i momenti difficili: nella notte di Natale, ad esempio, ho dovuto scrivere i verbali della Commissione che nominava i docenti. La Commissione era nominata dal

Direttore, quindi io chiamai tutti gli amici miei di Bologna a far parte della Commissione la quale venne a Teramo anche gratuitamente, altrimenti sarebbe stato difficile anche costituire una Commissione. Un altro esempio: la scuola aveva bisogno di “gessi” per poter iniziare il disegno della Figura e dell’Ornato. Io andai a casa di mia moglie in campagna, dove c’erano dei busti in terracotta, li feci dipingere di bianco perché sembrassero dei gessi e li portai qua. Facevo le cose più strane: andavo a rubare dei supporti per lavagne per fare i primi cavalletti che il Prof. Piotti adattava a tale scopo. Il Prof. Piotti, qui presente e che mi piace ricordare, è stato assistente il primo anno e professore dal secondo, e prestava la sua opera in ogni tipo di lavoro, anche come falegname, con la sua riconosciuta abilità di restauratore. Un’altra persona per me da ricordare per il suo determinante apporto che mi consentì di realizzare il Liceo Artistico, nella misura con cui poi andò avanti negli anni successivi, è stata la Prof.ssa Amedea Pantanelli. Diplomata all’Accademia di Belle Arti e Laureata in Architettura, tra le valide referenze l’unica nota negativa (che invece per me era anch’essa positiva), era quella di essere stata arrestata a Torino durante i moti studenteschi che avevano organizzato gli studenti di Architettura. La sua idea era di non dover fare la solita scuola ma una scuola nuova. E questa idea poté essere portata avanti perché c’era gente come lei. Fu subito eletta Vice-Preside e fu quella che dette il maggior impulso, fra l’altro conoscendo molto bene il Liceo Artistico perché proveniva dall’ambiente artistico di Torino che aveva frequentato. Altri docenti, specie quelli delle materie culturali si trovarono in difficoltà. Ricordatevi che il Liceo Artistico aveva venti ore di materie artistiche a settimana, quattro ore di Disegno geometrico, tre ore di Italiano e Storia, due ore di Storia dell’Arte, tre ore di Matematica. Quindi le materie di cultura erano veramente ridotte al lumicino. Il prestigio artistico alla nostra scuola fu dato da Guido Montauti. Da me nominato provvisoriamente, per la strada m’incontrò e mi disse che non sarebbe venuto. Io gli feci avere la nomina lo stesso e questa nomina provvisoria lui poi la accettò. Si presentò puntuale a scuola la mattina stabilita, alle 8:30 precise. Il prestigio che aveva la persona era tale da dare un grande contributo alla scuola. Aiutato all’inizio da Giorgio Piotti e da Giselda Di Paolo, che svolgevano un lavoro più didattico, il Prof. Montauti svolse un lavoro più culturale. Lo trattammo benissimo ed egli si trovò benissimo, tanto che è rimasto fino alla fine della sua vita, avvenuta prematuramente. Qualche ostilità l’abbiamo invece avuta dal provveditorato agli Studi.

Domanda:

Era il 1969 e in Italia si svolgeva un grande dibattito politico, sociale e culturale segnato dalla carica antiautoritaria e innovativa esplosa nel 1968 che ripudiava istituzione e movimenti culturali e sociali conservatori. È vero che lei non volle il Liceo Artistico come piccola Accademia ma che sostenne invece una didattica progressista?

Altra domanda:

Da quante classi era formato il Liceo Artistico al primo anno?

Altra domanda:

Le due sezioni di Accademia e Architettura quando furono istituite?

Altra domanda:

A me interessa molto l'analisi del linguaggio del Liceo Artistico. Ho saputo che lei aveva chiamato dei docenti universitari per tenere delle lezioni al Liceo Artistico. Corrisponde al vero?

Altra domanda:

Nel 1967 a Pescara lei fondò e diresse Trimestre che si stampava a Roma. Che ruolo ebbe nel panorama culturale italiano la rivista?

Altra domanda:

Quali furono le firme di Trimestre?

Altra domanda:

È noto il rapporto positivo che lei aveva con tutti gli studenti. Come si sente nel tornare in questa scuola e incontrare noi che la vediamo per la prima volta?

Altra domanda?

C'è un desiderio che vorrebbe realizzare oggi?

Risposte:

Il criterio innovativo della scuola si traduceva sostanzialmente in questo principio importante: io non sono stato contro l'Accademia; sono stato contro il Liceo Artistico come una piccola Accademia. Perché il Liceo Artistico è la scuola che prepara i linguaggi espressivi. L'Accademia e la facoltà di Architettura sono luoghi dove questi linguaggi si applicano. Se uno non ha le basi, non può creare o produrre nulla. Creare le basi è

assolutamente indispensabile. Tanto è vero che io al primo anno chiamai il professore che avrebbe dovuto dare un'impostazione linguistica del Disegno geometrico, cioè il Prof. Elia Mariani. Era il personaggio più importante del Liceo Artistico. Venne qua a imparare come s'insegnava fin dal primo anno di apertura della scuola. La Prof.ssa Pantanelli gli insegnava non il Disegno geometrico ma che cosa era il Liceo Artistico e in che modo si dovesse impostare il discorso del Disegno geometrico. Impostammo questo lavoro in senso linguistico. Prima c'era stato lo Strutturalismo che aveva puntato molto sull'analisi del linguaggio. Quindi analisi del territorio in Architettura, analisi dell'oggetto in Figura e Ornato e analisi del linguaggio in Letteratura. Tutti questi discorsi analitici servivano a far capire che noi dovevamo fare una serie di analisi prima della sintesi creativa, perché se fossimo partiti a creare subito qualche cosa, il ragazzo di quattordici anni veniva lasciato allo sbando, come allo sbando stavano moltissimi ragazzi che negli Istituti d'Arte facevano delle creazioni stranissime. Io proprio perché avevo visto queste cose, decisi che nella scuola da me realizzata non dovesse starci la creatività a oltranza.

Rispondo poi al discorso chiamiamolo "politico", non sottraendomi a questa parola perché il mio impegno scolastico è stato anche un impegno politico, nel senso che io ho voluto dare un impegno innovativo e questo non poteva che essere caratterizzato anche politicamente. Non mi riferisco alla politica dei partiti ma rimango sempre nell'ambito della politica scolastica di attuazione e di un rinnovamento. Devo dire che qui da noi i moti del '68 arrivarono nel 1978, ossia in ritardo rispetto ad altri posti. Non ci furono qui dei moti. Tant'è che i moti nostri sono stati più reazionari che innovativi. Se c'è stata una spinta, questa è stata più reazionaria e conservativa che progressista. La colpa non era degli alunni né dei docenti, ma era la colpa dei tempi che qui arrivavano con delle preoccupazioni.

Per quello che riguarda Trimestre, io avevo fondato una rivista a Pescara insieme ai professori universitari, che si è caratterizzata come una delle più grandi riviste di cultura contemporanea. Tenete presente che fummo i primi a presentare in Italia [?] il famoso studioso della politica come elemento storicista e poi [?] e Passarò.

Io che avevo quest'orientamento e la necessità di promuovere un rinnovamento, dovevo per forza di cose adeguarmi anche a quello che avevo fatto nell'ambito culturale, perché credevo nella necessità del rinnovamento. E questo poteva avvenire proprio dando le basi ai ragazzi, perché se non avessero avuto le basi, diventano come quell'artista che ogni giorno crea qualcosa di diverso, ma che alla fine non ha la possibilità di stabilire con gli

altri un rapporto costruttivo. Se invece tutti parlano lo stesso linguaggio, se tutti seguono in maniera linguistica, “razionale”, ci s’intende. “Disegno Geometrico quasi come elemento filosofico”, amava ripetere il prof. Mariani e aveva ragione. Se non ci stanno questi indirizzi comunitari qualunque discorso assembleare diventa privo di senso.

Sulla divisione in prima e seconda sezione (Accademia e Architettura), questa avvenne al terzo anno. In realtà io non avevo esperienza di prima sezione (Accademia) perché al Liceo Artistico di Pescara che già funzionava da circa vent’anni, non c’era mai stata tale sezione.

In prima sezione (Accademia) sembrava più difficile impiantare il discorso del rinnovamento. Fortunatamente v’insegnavano insegnanti molto bravi che hanno capito la necessità di un rinnovamento anche in questa sezione. L’Architettura s’inseriva nel territorio molto meglio di come lo potesse fare la Figura che si poteva fare all’interno dell’edificio. L’insegnante che insegnava Architettura al secondo anno portava i ragazzi nei cantieri. Questo discorso non si poteva fare in Figura.

Certe materie si prestano a un discorso aperto verso il futuro e l’attualità contemporanea, ma assolutamente era impossibile in Figura e in Scultura lavorare in mezzo alla strada, anche se tante volte ho visto la Prof.ssa Luisa Moretti che andava alla Cattedrale di Teramo per far disegnare i leoni agli alunni e questo mi faceva tanto piacere che avvenisse da subito, già nei primi anni dell’istituzione della scuola. Il Liceo Artistico s’inserì nel territorio e non considerammo mai la scuola come un luogo chiuso entro cui dover stare. Questa mia impostazione iniziale, di tendenza al rinnovamento, era legata al fatto che io avevo potuto scegliere i docenti, i quali inizialmente erano stati quasi tutti alunni miei presso il Liceo Artistico di Pescara oppure tutti i teramani che avessero una preparazione specifica nel settore. Alcuni docenti non avevano fatto domanda d’insegnamento: la Prof.ssa Mascitti l’andai a cercare io, la Prof.ssa Moretti l’andammo a cercare noi. Non è che loro volessero insegnare a tutti i costi. Oggi invece si è costretti a reclutare i docenti secondo graduatorie obbligatorie e non secondo una scelta diretta, come magari avviene in campo aziendale. E devo dire anche questo: io sono riuscito a sistemare tutti gli alunni diplomati presso il Liceo Artistico di Teramo, non trascurando nessuno di quelli che avevo visto impegnati. Mia moglie mi rimprovera di non aver fatto nulla per i miei figli che si sono organizzati per conto loro, e molto per i ragazzi del Liceo Artistico: questo per me è un grande elogio. Un’altra cosa: in questa scuola io scelsi anche il personale di segreteria, come il dott. Pasqualino Ricci. Mi fu segnalato come uno dei migliori Ragionieri che si era

diplomato all'Istituto Tecnico "V. Comi". Era persona molto timida e quando io passavo, si nascondeva per non farsi vedere da me che lo cercavo. Vinse brillantemente il concorso, come lo vinsero gli altri applicati di segreteria e i bidelli che avemmo. Io ho trascorso ventisei anni con costoro e devo dire che sono stati grandi protagonisti di questa scuola. Ricordo anche l'impegno e la creatività di Mara Rustico per la parte amministrativa. Sbaglierei molto a non ricordare l'impegno operativo anche dei bidelli e degli applicati. Perché in una scuola che cominciava a funzionare, ogni anno presentava una novità, perché al secondo anno iniziava la scultura, al terzo anno iniziava l'Architettura e poi altre cose. I primi sei anni sono stati di grandissimo impegno operativo, al di là della didattica. Grande difficoltà la ebbi per ottenere una sede. Per avere in affitto l'edificio dell'ex Seminario dovetti impegnarmi non poco. Notevole furono le sollecitazioni che dovetti avanzare nei confronti del Sindaco di Teramo per farlo impegnare con noi per la realizzazione concreta della scuola.

E fra l'altro, quando si dice che io sono per il protagonismo delle persone che lavorano e non sono un uomo che incombe sugli altri, dovete sapere che io non ho mai avuto le chiavi della cassaforte o di nient'altro in Segreteria e la mia scrivania era sempre vuota, non ho avuto una pratica in giacenza; la seguivo quando me la portavano. Non ho mai fatto un intervento sulle cose. Così come non ho mai passeggiato per i corridoi della scuola: se gli alunni non mi volevano vedere, sapevano dove non andare, ossia in Presidenza.

Domanda:

Volevo sapere se la creazione del Liceo Artistico fu adeguatamente sostenuta dal personale del Provveditorato agli Studi del tempo.

Risposta:

Il Provveditorato agli Studi non fu contrario in linea di principio, ma non poteva darci alcun aiuto di fondo. Alcuni funzionari del Provveditorato erano visibilmente irritati dal fatto che noi dipendessimo direttamente dal Ministero della Pubblica Istruzione. Tant'è che gli alunni, che nei primi anni della nascita della scuola si volevano iscrivere al Liceo Artistico, furono distolti inculcando loro il dubbio che il Liceo non fosse statale per il fatto che non aveva legami col Provveditorato di Teramo. Questo comportamento m'irritò moltissimo. Il Provveditorato ci ha abbastanza ignorato, anche se non c'era una voluta ostilità. Quando i nostri insegnanti passarono di ruolo, il Provveditorato agli Studi si rifiutò di adempiere agli obblighi necessari, asserendo che non dipendesse dai loro uffici seguire

le pratiche. Il Ministero dovette intervenire, imponendo il passaggio di ruolo degli insegnanti. C'è stata sempre poca considerazione da parte di questa istituzione anche con riferimento alle novità nel campo della didattica.

Domanda della Prof.ssa Moretti:

Ci vuol parlare del suo rapporto di amicizia con Giorgio Morandi?

Risposta:

Morandi è la persona che mi ha fatto decidere di lasciare gli studi di Medicina e di fare l'insegnante di Storia dell'Arte. Perché Morandi parlò di me con il Capo dell'Ispettorato al quale regalò un quadro per spingerlo a coinvolgermi a farmi entrare nella scuola. Io se lo avessi saputo prima avrei detto a Morandi di dare a me il quadro (che magari oggi varrebbe un miliardo delle vecchie lire) e in cambio mi sarei sacrificato a proseguire gli studi in Medicina anche se a me non congeniali.

Il Capo dell'Ispettorato prese il quadro e fece il diavolo a quattro per potermi far avere un incarico prima a Pescara per una collaborazione, poi come Direttore del Liceo Artistico autonomo di Palermo che io rifiutai perché la sede era troppo lontana, poi Latina e Frosinone che dovetti rifiutare pure e poi Ravenna. Quando ci fu il Liceo Artistico a Teramo non solo non rifiutai ma fui io stesso a dire che se mi avevano nominato altrove avrebbero potuto nominarmi anche e soprattutto nella mia terra. Con Morandi ho avuto un legame per un periodo di dieci anni, dal 1954, quando l'ho conosciuto, al 1964 quando lui è morto. Io possiedo alcune sue opere, come l'ultimo acquerello che lui ha disegnato con una dedica affettuosa rivolta a me, cosa che Morandi non ha fatto mai.

Morandi scrisse una lunga e simpaticissima lettera al Direttore del Liceo Artistico di Pescara (ne conservo vivo il ricordo) che parlava di me. Ci fu anche l'impegno di Francesco Arcangeli, grande critico d'arte, e poi di tutti gli studiosi di Bologna, per due ragioni: una positiva perché mi volevano bene; una negativa perché così lasciavo il lavoro all'Accademia e al ... ? ... bisogna dire anche questo altrimenti facciamo l'autocelebrazione senza dire i fatti negativi. Morandi è stato un grande uomo che ha onorato la cultura europea, è stato un grande artista e aveva un'autorità infinita. Se non ci fosse stato il suo appoggio alla mia persona mi sarei trovato in grande difficoltà. Perché, è vero, il Senatore Vincenzo Bellisario mi ha dato un aiuto, ma tutti sapevano che io ero amico di Morandi quando andavo al Ministero. Morandi io l'ho conosciuto, gli ho presentato più di un'artista, sono andato a

trovarlo nella casa dove lui dipingeva e a Grizzana, che era il suo paese di villeggiatura. Un personaggio meraviglioso che ci è stato di aiuto, di riflesso, anche per istituire il Liceo Artistico di Teramo.

Domanda:

Che cos'era il Teatro Più?

Risposta:

Il Teatro Più mi fa piacere che sia stato ricordato. Perché è stata la prima manifestazione che ha organizzato il Liceo Artistico. Per quell'occasione tutti si aspettavano una mostra. Il Liceo Artistico per la sua sede aveva preso in affitto i locali del Seminario. Era quest'edificio limitrofo al Teatro Romano che doveva essere rivitalizzato. Facemmo una specie di palco, dove collocammo dei burattini che furono presi a pallate dagli alunni. Questo simbolicamente stava a significare che le inaugurazioni e le manifestazioni tradizionali non ci interessavano.

Erano presenti il Provveditore, il Sindaco, il Vescovo e le altre autorità che rimasero estremamente perplessi, ma noi fummo felici allo stesso. Ci volevamo presentare non con dei disegni appesi, come si fa nella scuola elementare.

L'allievo non è interessato a rifare un pupazzetto; egli invece vuole disegnare come gli pare e vuole considerare la superficie su cui interviene. Tanto più che ha oggi tanti apporti culturali a disposizione, come la televisione e il computer, che gli consentono di avere una cultura più utile e quindi le cose vanno fatte con un'apertura diversa rispetto al passato. Il "Teatro Più" piacque moltissimo agli alunni, assai meno ai genitori. Si respirava a scuola un clima veramente nuovo. L'ansia nostra era di fare qualche cosa che avesse dato uno scossone al tradizionale, in quanto all'epoca era difficile lavorare. Oggi abbiamo una più ampia libertà di fare anche cose innovative. Non vorrei però che questa libertà che avete in questi locali meravigliosi venisse però bloccata da un discorso di banalità quotidiana. Quindi, io v'invito a continuare il discorso intrapreso anni fa. Un'altra cosa va detta: mentre i decreti delegati non portarono un contributo democratico come mi aspettavo perché arrivarono forze che erano tutt'altro che progressiste, l'attacco che politicamente si andava facendo nelle lotte studentesche era un attacco non certamente alla mia persona o alla Direzione del Liceo, quanto al Ministro e a coloro che gestivano la scuola a livello nazionale. Quindi il discorso dell'autogestione della scuola per avere la gestione del monte ore della scuola a me non dava fastidio. Mi sono preso delle responsabilità legali notevoli

per consentire ragazzi, nel pomeriggio, di sviluppare lezioni gestite da loro, con un monte ore organizzato secondo i loro desideri e tutto questo per cercare di spingere tutti ad essere protagonisti. Perché essere protagonisti significa avere il potere di decidere qualche cosa altrimenti il protagonismo non serve; si è sempre fermi se si segue un orientamento senza avere nulla di concreto da proporre. Quando noi partimmo con questa situazione nuova, ci furono le riunioni degli studenti, alcuni dei quali mangiavano e dormivano dentro la scuola. Fece scalpore il fatto che io feci avere un timballo a degli alunni che avevano bisogno di mangiare. Ma la cosa faceva scalpore soltanto al di fuori della scuola e non all'interno, dove si sapeva invece che tipo di rapporto io ho sempre avuto con gli alunni. Quest'episodio che fece epoca, mi è stato ricordato dagli alunni; io non ricordavo di questo timballo comprato e portato agli studenti che dovevano mangiare. Quindi c'è questo chiarimento da fare: le assemblee non sono mai state viste in contrapposizione alla figura del Preside o degli insegnanti che invece hanno sempre partecipato. Nella misura in cui si elimina ogni forma di egemonizzazione e l'alunno può veramente costruire qualche cosa, allora le cose vanno sempre bene e sono "progressiste", quando invece si tende a portare l'alunno verso le proprie posizioni, allora il discorso non è più progressista ma estremamente "reazionario". Bisogna stare attenti a guardare alla sostanza delle cose. La quale sostanza delle cose necessita di un miglioramento e di una conoscenza, vedi la Biblioteca. Voi avete la fortuna di avere il prof. Cutuli che ha l'incarico di Bibliotecario e che è apertissimo a tante istanze e che vi può dare mille indicazioni. Sfruttate tutti questi spazi belli che ci sono per andare avanti, non per tornare indietro. Non credo sia possibile fare oggi quello che facemmo tra il 1970 e il 1976. Però anche dopo noi abbiamo continuato, sia pure singolarmente, con iniziative che hanno portato avanti delle istanze nuove. Quando dico "protagonismo" e dico "partecipazione degli studenti" non dico affatto "caciara" o caos, anzi ci vuole una dose maggiore di partecipazione e di impegno per poter contare. Non conta chi viene a far "casino" e se alza solo la voce, ma conta l'individuo che avanza proposte autentiche e se le organizza insieme con gli altri. Da soli non si va da nessuna parte. Essere "progressisti" oggi significa studiare, capire come vanno le cose, impegnarsi per un futuro migliore. Quindi il passato non serve da un punto di vista storico, serve come memoria per un presente che serva a qualcosa e soprattutto che abbia un senso. Arrivo a questa conclusione. Il discorso del linguaggio e dell'analisi, che noi proponevamo, aveva questo scopo: dare un senso alla vita della scuola.

Domanda della Prof.ssa Guendalina Di Sabatino:

In quegli anni era attivo in città anche il Centro culturale “Giovanni Melarangelo”. Che ruolo ebbe quel centro culturale?

Risposta:

Sandro Melarangelo che insegnava presso il Liceo Artistico di Teramo con me e che io feci tornare da Pescara - dove eravamo stati insieme - negli anni '70 organizzò un centro intitolato al padre artista. Il centro fu molto importante perché parallelamente, nella scuola, facevamo il punto sugli studi di estetica in Italia. Giovanni Melarangelo fu nostro ospite nel Liceo. Qui invitammo anche i maggiori studiosi di estetica, come il Prof. Vittorio Stella, Sovrintendente archivistico degli Abruzzi e docente di estetica presso l'Università “G. D'Annunzio”, e tanti altri.

Avviamo il corso integrativo (5° anno) se non ricordo male già dal primo anno, nell'anno scolastico 1969-1970. Inizialmente furono trovati i presidenti. Quando poi andammo avanti, a questo corso cercai di dare un taglio didattico un po' progressista. Ci allacciamo a grossi studiosi di sociologia. Fu adottato un libro di Albert Hans (*) della scuola di Francoforte. Siccome il discorso poteva essere mal compreso dagli studenti che non potevano leggere direttamente Albert Hans, chiamammo il professor Ezio Sciarra (**), che nel frattempo insegnava Sociologia, a tenere delle periodiche conversazioni al Liceo Artistico. Lui veniva a fare il Presidente della Commissione del Corso integrativo (perché, informo, che la commissione doveva essere presieduta da un professore universitario) e lui, invece di fare la solita visita, teneva anche una conferenza. Potemmo quindi dare a tutti i professori e agli studenti informazioni sul discorso relativo al post-moderno di Antonio Villani. Il moderno negli anni '70 finiva e iniziava il post-moderno (da non confondere con il post-modern come stile dell'architettura, della pittura e della scultura, che è un'altra cosa), ossia di tutto ciò che è arrivato dopo il moderno. L'insegnamento della Filosofia (previsto ordinariamente quale uno degli insegnamenti inseriti nel Corso integrativo) è importante anche per un Liceo Artistico. Perché capire la differenza tra cosa e oggetto, tra categoria mentale ed elemento palpabile, è importante per chi studia in un Liceo Classico ma ancora più importante per noi. Perché se noi non sappiamo fare la netta distinzione tra l'«oggetto» che è un qualcosa che sta dentro di noi e la «cosa» che è invece un elemento che noi possiamo toccare con mano, rimaniamo nell'ambito dell'estetica e dell'idealismo che è l'attività peggiore che possa fare una scuola che vuole andare avanti oggi.

Intervento del Prof. Silvestro Cutuli

Io volevo dare un ulteriore contributo con la mia testimonianza dedicata all'ex Preside Enzo Rosa. Egli, per eccessiva modestia e per la figura carismatica che è, ha sottaciuto un ruolo importante che ha avuto per noi insegnanti. Io mi sento in dovere, quasi a livello filiale, di darvi una testimonianza sul fatto che il Preside Nerio Rosa ci abbia fatto crescere culturalmente e professionalmente dando alla scuola un impulso che andava al di là di quello che lui ha qui detto, per modestia. Io personalmente ho vivo il ricordo di un episodio: nel periodo delle mie prime supplenze in questa città, Enzo Rosa venne a farmi visita presso la pensione del buon Ercolino Cozzi. Qui vide due mie sculture in ferro e diede un suo parere. La critica che ne derivò mi sembrò strana e per certi versi distruttiva, ma in realtà era di una tale costruzione professionale che, riflettendoci ora, mi fece in seguito capire un mare di cose. Io quell'esempio non l'ho mai dimenticato. In seguito Enzo Rosa ha avuto la bontà di censirmi un lavoro veramente lungo e meticoloso, dandomi un crisma professionale e per tutto ciò glie ne rendo testimonianza pubblica perché Enzo Rosa è stato anche questo.

Note:

*) **Hans Albert**, metodologo tedesco delle scienze sociali, è professore di sociologia e filosofia della scienza presso l'Università di Mannheim. Ha criticato la scuola di Francoforte e la nuova filosofia ermeneutica proponendo tesi che si riallacciano al razionalismo critico di K. Popper. Tra le opere tradotte in Italia: Trattato sulla Ragione Critica, 1968; Dialettica e positivismo in sociologia. Dieci interventi nella discussione, Einaudi, Torino 1972; Per un razionalismo critico, Il Mulino, Bologna 1973; con G. Ebeling, Razionalismo critico e teologia, Jaka Book, Milano 1974; Difesa del razionalismo critico, Roma 1975, Editore Armando; Ragione critica e prassi umana, 1997; La miseria della teologia. Discussione critica con Hans Kung, Edizione Borla, Roma 1985.

) **Ezio Sciarra, nato ad Atri (TE), si è laureato in Filosofia all'Università di Firenze nel 1967 ed è stato, agli esordi, docente nei Licei quale abilitato di Filosofia, Storia, Psicologia e Pedagogia, per poi passare nei ruoli universitari dal 1972, prima come assistente ordinario, poi come professore associato. Attualmente è Ordinario di Metodologia delle Scienze Sociali e Presidente del Corso di Laurea in Psicologia presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università "D'Annunzio" di Chieti. Studioso e ricercatore di formazione epistemologica, ha esteso le sue competenze ai campi applicativi dell'area psicosociologica. Tra le sue ultime pubblicazioni ricordiamo: "Popper e l'epistemologia delle scienze sociali", Edizioni dell'Università, Chieti, 1998; "R. Boudon e l'epistemologia dell'azione sociale", Edizioni Euro, Pescara, 1999; "Paradigmi e metodi di ricerca sulla socializzazione autorganizzante", Edizioni Media, Mosciano S. Angelo (TE), 2000.